

Lo scandalo delle intercettazioni sforna il primo imputato

Il detective privato Tom Ponzi incriminato: spiava ai telefono

L'investigatore simpatizzante del MSI accusato di aver ascoltato conversazioni e di averle riferite - E' stato aiutato da un impiegato della SIP? - L'inchiesta deve individuare i « clienti » che ordinavano lo spionaggio - Oggi altri sopralluoghi

Tom Ponzi, l'investigatore privato, noto simpatizzante di destra, è stato formalmente incriminato dal pretore Luciano Infelisi per aver intercettato e quindi rivelato telefonate. L'imputazione è stata contestata stamane al palazzo di giustizia di Roma all'investigatore dopo un interrogatorio durato una quarantina di minuti. Nell'avviso giudiziario si parla di violazione di due articoli del codice penale, il 617 e il 619. Il primo articolo afferma: « Chiunque con mezzi fraudolenti prende cognizione di una conversazione telefonica tra altre persone, ovvero le interrompe o impedisce, è punito con la multa da lire 4.000 a 120.000. Se il colpevole rivela, in tutto o in parte, il contenuto della comunicazione o della conversazione...



Tom Ponzi e il pretore Infelisi al Palazzo di giustizia

Raccapricciante tragedia a Savona

Strangola moglie e madre poi si getta da un ponte

L'uomo ha ucciso le due donne nel sonno - E' uscito in macchina dirigendosi verso l'autostrada dei Fiori - Il pauroso salto dal viadotto - Il duplice delitto è stato scoperto dai tre figli

CARCARE (Savona). 13. Un uomo di 32 anni ha ucciso questa notte la propria moglie e la propria madre. Quindi questa mattina, dopo avere telefonato ai carabinieri, si è suicidato gettandosi da un viadotto dell'autostrada. Si chiamava Carlo Manzoni, di professione geometra; ha strangolato la moglie e la madre, con una cordicella. Compiuto il delitto, l'uomo è fuggito dirigendosi — come si è saputo dopo il sequestro Imperia. Questa mattina, poco dopo le 9 il Manzoni ha telefonato a casa propria, presumendo che il suo gesto fosse già stato scoperto. Ha infatti parlato al telefono con il maresciallo dei carabinieri della locale stazione al quale ha manifestato il proposito di costituirsi. Una decina di minuti dopo la telefonata, una segnalazione da Imperia informava però i carabinieri di Carcare che il Manzoni si era buttato giù dal viadotto Imperia dell'Autostrada dei Fiori. Le due vittime sono Rachele Plerdominici, di 44 anni, insegnante di matematica alle scuole medie di Milessimo (la moglie), e Paola De Silvestri, 83 anni (la madre).

Da 12 anni in manicomio per sapere se è... pazzo

I supersonici provocano il cancro della pelle

PALERMO. 13. (G.F.P.). All'agghiacciante caso di Napoli se ne appiava un altro — il terzo nel giro di due mesi — in Sicilia dove un uomo langue da dodici anni al manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto in attesa che si stabilisca a quando risale la cosiddetta infermità mentale che spiegherebbe un uccisione di casa. Ebbene, dodici anni non sono bastati per stabilire le condizioni di Giovanni Ippolito, 40 anni, che appunto dal maggio del '61 vaga tra un carcere e un manicomio in attesa di poter affrontare i giudici della Corte d'Assise. Accadrà mai, questo? Per la prima volta doveva finalmente avvenire in questi giorni a Enna.

Ma il poveretto non ha fatto neanche in tempo a parlare che i giudici hanno sospeso il dibattimento ordinando che l'Ippolito sia sottoposto... ad un nuovo esame psichiatrico per stabilire se l'uccisione, che è divenuta tale, era già « d'ozzo » o se lo divenne più tardi in quei lager che dove, avrebbe appunto curare i « malati di mente ». Con un tale scetticismo, l'imputato ha soltanto chiesto sommessamente: « E sino ad ora, al manicomio, che hanno fatto se non mi hanno esaminato? ».

In tre sulla Agrigento-Castelvetrano

Rapinano postale ma sbagliano convoglio

AGRIGENTO. 13. Tre banditi armati e mascherati hanno assalito stamane l'automotrice delle Ferrovie dello Stato in servizio sulla linea a scartamento ridotto Agrigento-Castelvetrano. Fatto il colpo i tre sono riusciti ad eludersi in modo perfetto: però avevano sbagliato treno. Si sono impadroniti di circa mezzo milione di lire, avrebbero potuto invece metterle mani su centinaia di milioni. Ecco come sono andate le cose. Mentre il treno, nei pressi di A. I. 212, « Omo morto », rallentava per un dissotamento della linea, i tre, saliti separatamente in tre stazioni diverse — si bendavano il volto ed entravano in azione. Uno armato di mitra, entrava nella cabina di guida dell'automotrice e intimava al macchinista di fermare. Gli altri due, sotto costretto, i passeggeri, sotto la minaccia delle

secondo articolo contestato a Tom Ponzi è forse più indicativo perché presuppone che nello svolgimento delle intercettazioni avviate in parte un incaricato di pubblici servizi, cioè un dipendente della Sip. Quando è uscito dall'ufficio del giudice, l'investigatore ha sostenuto naturalmente di essere innocente di non aver mai svolto attività in contrasto con la legge. Notizie attinte da fonti giudiziarie e riprese da agenzie di stampa sembrano però smentire in modo inequivocabile le espressioni di Tom Ponzi e alcuni suoi collaboratori sono infatti stati condannati nei giorni scorsi per aver mantenuto in attività abusivamente l'agenzia di investigazione. Il pretore Francesco De Chiara della ottava sezione penale, l'8 febbraio scorso, ha ritenuto responsabili di aver violato l'articolo 134 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, ha condannato Tom Ponzi a un anno di reclusione e 200 mila lire di multa, e i suoi collaboratori Benito Dini e Ugo Poletti a nove mesi e 200 mila lire ciascuno di reclusione e 100 mila lire di ammenda. Evidentemente, Tom Ponzi non sempre è stata utile l'opera prestata in suo favore da un nugolo di avvocati come egli stesso ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa ai giornalisti. Il detective si è vantato di avere l'assistenza anche del senatore democristiano, il signor vecchio amico » ha precisato.

Successivamente Tom Ponzi ha detto che tutte le agenzie investigative hanno le loro radici in un'attività di controllo e di controllo in telefoni — ha aggiunto — ma nei limiti consentiti dalla legge. Noi sappiamo che Tom Ponzi del cliente: questa è la base del controspionaggio industriale. Abbiamo già tanto lavoro nel campo di controspionaggio, non c'è ragione di bisogno di fare il vero e proprio spionaggio. Se gli inquirenti romani fossero andati a Milano, di controspionaggio non avrebbero trovato a centinaia. E' una pratica diffusissima quella dei telefoni controllati.

Poiché Tom Ponzi parlava a nome di tutta la categoria dei detective c'è da chiedersi chi è che « spia ». Sarebbero i privati che organizzano uno spionaggio privato installando di persona i congegni per l'ascolto? Una tesi abbastanza incredibile. Noi non sappiamo se Tom Ponzi in effetti ha ascoltato le telefonate di personaggi noti e meno noti e ha poi rivelato il contenuto dei stessi colloqui a coloro che per questo mezzo sono pagato. Ma certo ci sono parecchi suoi colleghi che sicuramente lo hanno fatto e lo fanno, e ogni cosa si deve rispondere al magistrato di quanto gli è stato contestato e certo il pretore Infelisi il suo nome non avrà fatto solo sulla stampa gialla. D'altra parte il detective milanese non è la prima volta che viene indicato come uno dei complici di un delitto. E' evidente però che anche quando si accettasse che Tom Ponzi o chi per lui ha eseguito intercettazioni e che in questa attività è stato aiutato da impiegati Sip il problema non sarebbe ancora centrato: l'importante è individuare i mandanti. Così come è importante andare oltre per stabilire chi sono gli altri che al di fuori della sfera tra industrie o di storie di gelosia e di tradimenti si serve di questo mezzo per capire ben altri segreti.

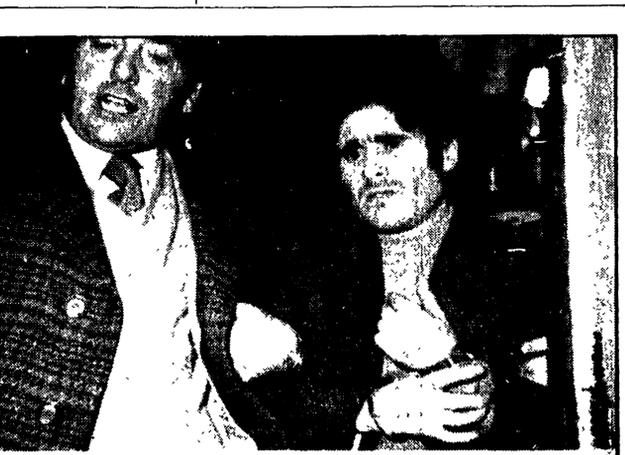
Ieri il magistrato, dopo Ponzi, ha ricevuto l'avvocato Paolo Baracco il quale assiste un certo numero di persone che sono state fino ad oggi indiziate. Sebbene il penalista non abbia voluto fare anticipazioni sulla posizione del suo cliente, sembra che questa persona abbia un ruolo di preminenza nella vicenda. Domani i carabinieri consegneranno al magistrato un voluminoso rapporto nel quale saranno indicati tutti gli elementi che sono stati fino ad oggi acquisiti all'inchiesta. Poi il magistrato, che ha già richiesto il sequestro di alcune banche lungo i paesi serviti dalla linea ferroviaria, per un totale di varie centinaia di milioni, destinati al pagamento delle pensioni. Era su quei pilichi che i rapinatori volevano metter le mani, vista l'accuratezza con cui hanno portato a compimento la rapina.

Legittimi dubbi sul delitto d'onore a Palermo

Il dottor Caizzi, il magistrato milanese che da ieri dirige le indagini sul rapimento del commerciante vigevanese Pietro Torielli, deciderà entro domani la sorte dei quattro fermati che attualmente si trovano nelle carceri di San Vittore in quanto sospettati di aver preso parte al clamoroso sequestro che ha fruttato un miliardo e 250 milioni.

Dalla nostra redazione

PALERMO. 13. La Procura della Repubblica non ha ancora deciso se confermare o meno il fermo di Pietro e Angelo Saitta, i due uomini arrestati ieri sera e poi tradotti all'Occidione perché secondo la polizia e i carabinieri di Palermo avrebbero ucciso ed evirato Giusto Saitta (fratello del primo) e zio del secondo per « punito » di aver messo le mani, sulla nipotina Maria Grazia, 14 anni. Le perplessità sul movente « d'onore » si fanno tanto più evidenti quanto più netta vuole apparire l'opinione degli inquirenti siciliani: che in questa brutta storia non c'entra la mafia. Ora, è abbastanza chiaro che, per insistere sul delitto d'onore (e cioè per escludere qualsiasi più scomoda ipotesi, anche soltanto collegata al sordido rimbollire del calderone della criminalità organizzata palermitana otto mesi fa, appositamente rubata, e tutti impuniti), polizia e carabinieri sfruttano la natura ancora piuttosto fumosa, impalpabile, degli elementi che vorrebbero invece Saitta prima coinvolto nel sequestro Torielli e quindi eliminato per uno sgarro o un bionde. Ma se, anziché partire da una ipotesi astratta (ma non



Per 15 ore barricato col figlio

Scovellato dalla miseria e dai debiti, un manovale calabrese di 38 anni, Umberto Tedeschi, si era barricato in casa — un vecchio edificio popolare in via Farini, a Milano — minacciando di uccidere con una pistola il figlioletto di 4 anni, Pino, che aveva trattato con sé. La moglie dell'uomo, Domenica Napoli, era riuscita a porli in salvo con gli altri quattro figli. Il manovale aveva perduto qualche tempo fa l'uso di una mano in seguito ad un infortunio sul lavoro, quindi era rimasto disoccupato. Da allora, le sue condizioni psichiche, per la difficile situazione che si procurava alla sua famiglia, si sono aggravate sempre più. Ieri l'esplosione del dramma, conclusosi per fortuna senza vittime 15 ore dopo. L'uomo, convinto da un agente, ha ritrasciato il bimbo; altri agenti sono entrati allora nell'appartamento e lo hanno immobilizzato, dopo una colluttazione, togliendogli la pistola. NELLA FOTO: Umberto Tedeschi mentre viene portato all'ospedale psichiatrico e il figlioletto Pino.

Il magistrato milanese ora dovrà decidere anche la sorte dei quattro fermati

Truccati 300 milioni del caso Torielli

Trovati in una cava potrebbero essere parte del riscatto pagato con biglietti di banca trattati in modo particolare - Le indagini a Palermo per l'uccisione di Giusto Saitta « punito » in modo orrendo per motivi d'onore - Gli eventuali collegamenti

Dal nostro inviato VIGEVANO. 13. Il dottor Caizzi, il magistrato milanese che da ieri dirige le indagini sul rapimento del commerciante vigevanese Pietro Torielli, deciderà entro domani la sorte dei quattro fermati che attualmente si trovano nelle carceri di San Vittore in quanto sospettati di aver preso parte al clamoroso sequestro che ha fruttato un miliardo e 250 milioni.

Legittimi dubbi sul delitto d'onore a Palermo

Il dottor Caizzi, il magistrato milanese che da ieri dirige le indagini sul rapimento del commerciante vigevanese Pietro Torielli, deciderà entro domani la sorte dei quattro fermati che attualmente si trovano nelle carceri di San Vittore in quanto sospettati di aver preso parte al clamoroso sequestro che ha fruttato un miliardo e 250 milioni.

Dalla nostra redazione

PALERMO. 13. La Procura della Repubblica non ha ancora deciso se confermare o meno il fermo di Pietro e Angelo Saitta, i due uomini arrestati ieri sera e poi tradotti all'Occidione perché secondo la polizia e i carabinieri di Palermo avrebbero ucciso ed evirato Giusto Saitta (fratello del primo) e zio del secondo per « punito » di aver messo le mani, sulla nipotina Maria Grazia, 14 anni. Le perplessità sul movente « d'onore » si fanno tanto più evidenti quanto più netta vuole apparire l'opinione degli inquirenti siciliani: che in questa brutta storia non c'entra la mafia. Ora, è abbastanza chiaro che, per insistere sul delitto d'onore (e cioè per escludere qualsiasi più scomoda ipotesi, anche soltanto collegata al sordido rimbollire del calderone della criminalità organizzata palermitana otto mesi fa, appositamente rubata, e tutti impuniti), polizia e carabinieri sfruttano la natura ancora piuttosto fumosa, impalpabile, degli elementi che vorrebbero invece Saitta prima coinvolto nel sequestro Torielli e quindi eliminato per uno sgarro o un bionde. Ma se, anziché partire da una ipotesi astratta (ma non

Il magistrato milanese, dunque, entro la giornata di domani si dovrà decidere se mettere o meno l'ordine di cattura nei confronti dei quattro fermati, ma tutto fa presupporre che la decisione del magistrato torinese andrà per il verso di cattura.

Comunque, il dottor Caizzi ha precisato ai giornalisti che è ancora in attesa di un rapporto definitivo da parte dei carabinieri di Vigevano che specificano i rapitori di Pietro Torielli, accorti della cosa, si sarebbero sbarazzati di quella parte del bottino che aveva subito il trattamento chinato.

E' chiaro che una simile ipotesi può contenere molti elementi di fantasia, ma resta comunque molto strano che proprio un milione di milioni siano stati inviati al magistrato che si occupa del rapimento di Pietro Torielli. Il dottor Caizzi, questa mattina, ha anche detto di aver avuto un colloquio con i due ufficiali dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo, venuti a Milano in seguito ai possibili e quanto mai probabili collegamenti di un rapimento di Pietro Torielli e la uccisione di Giusto Saitta.

«Zio mi rispettava» insiste la nipote dell'assassinato

per questo gratuita), si vuole verificare a posteriori la tesi secondo la quale Saitta costruì il castello del delitto a sfondo sessuale, allora si ha la riprova che si è davanti a una operazione oggettivamente riduttiva, o al (parziale) successo di un disegno architettato — da chi? perché? — proprio per confondere le acque e depistare le indagini, sfruttando magari vecchi rancori familiari, notori nel clan. Giusto Saitta insisteva la nipotina, questo è pacifico — dicono dunque concordi polizia e carabinieri — nella tesi del delitto a sfondo sessuale, solo per rendere meno clamoroso — ma non per questo meno inquietante — l'ormai evidenzissimo dissidio con gli inquirenti di Milano e Vigevano. Questi ultimi, partendo dal caso Torielli, insistono sull'oggettiva coincidenza degli interessi di Giusto Saitta e dei fratelli Guzzardi. E se appunto Saitta fosse stato mandato in Sicilia da una parte del riscatto (magari in vista della spartizione con altri gregari del colpo) e se quell'osso fosse finito proprio lui per essere sbranato? «Nella valigia non c'era posto per soldi, tanto era zeppa di banconote», dicono gli inquirenti. Appare una prova convincente, questa?

Il magistrato milanese, dunque, entro la giornata di domani si dovrà decidere se mettere o meno l'ordine di cattura nei confronti dei quattro fermati, ma tutto fa presupporre che la decisione del magistrato torinese andrà per il verso di cattura.

Comunque, il dottor Caizzi ha precisato ai giornalisti che è ancora in attesa di un rapporto definitivo da parte dei carabinieri di Vigevano che specificano i rapitori di Pietro Torielli, accorti della cosa, si sarebbero sbarazzati di quella parte del bottino che aveva subito il trattamento chinato.

E' chiaro che una simile ipotesi può contenere molti elementi di fantasia, ma resta comunque molto strano che proprio un milione di milioni siano stati inviati al magistrato che si occupa del rapimento di Pietro Torielli. Il dottor Caizzi, questa mattina, ha anche detto di aver avuto un colloquio con i due ufficiali dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo, venuti a Milano in seguito ai possibili e quanto mai probabili collegamenti di un rapimento di Pietro Torielli e la uccisione di Giusto Saitta.

«Zio mi rispettava» insiste la nipote dell'assassinato

per questo gratuita), si vuole verificare a posteriori la tesi secondo la quale Saitta costruì il castello del delitto a sfondo sessuale, allora si ha la riprova che si è davanti a una operazione oggettivamente riduttiva, o al (parziale) successo di un disegno architettato — da chi? perché? — proprio per confondere le acque e depistare le indagini, sfruttando magari vecchi rancori familiari, notori nel clan. Giusto Saitta insisteva la nipotina, questo è pacifico — dicono dunque concordi polizia e carabinieri — nella tesi del delitto a sfondo sessuale, solo per rendere meno clamoroso — ma non per questo meno inquietante — l'ormai evidenzissimo dissidio con gli inquirenti di Milano e Vigevano. Questi ultimi, partendo dal caso Torielli, insistono sull'oggettiva coincidenza degli interessi di Giusto Saitta e dei fratelli Guzzardi. E se appunto Saitta fosse stato mandato in Sicilia da una parte del riscatto (magari in vista della spartizione con altri gregari del colpo) e se quell'osso fosse finito proprio lui per essere sbranato? «Nella valigia non c'era posto per soldi, tanto era zeppa di banconote», dicono gli inquirenti. Appare una prova convincente, questa?

PRESI DUE GIOVANI Avevano ancora il riscatto pagato per Antonio Carello

In casa e sull'auto di uno di essi è stata recuperata la maggior parte dei 100 milioni - La televisione li indica come aderenti a « Lotta continua » che però smentisce - Le indagini proseguono

Grossa novità nel caso Carello, il ventunenne miliardario (industria fanali per auto) rapito e rilasciato nel giro di 24 ore dal gennaio scorso sulla collina torinese. Due giovani, Luciano Dorigo 21 anni e Giorgio Piantamora 21 anni sono stati arrestati stamane a Torino verso mezzogiorno dai carabinieri. Nella stanza del Dorigo c'erano alcune decine di milioni in un zaino; nella sua auto, sotto i sedili, altre decine di mazzette di biglietti di banca, circa 94 milioni, si dice. Una ragazza è stata più volte interrogata ma il nome non è stato fatto. L'indagine sul rapimento Carello non è però chiusa.

Questo si è appreso nella conferenza stampa tenuta a metà pomeriggio dal tenente colonnello Romano Marchisio, comandante della legione dei carabinieri. Quando è cominciato l'incontro con i rappresentanti dei giornali usava la TV che aveva avuto un'intervista a parte. « Siamo stati aiutati dall'ingenuità dei rapitori, se avessero tenuto il Carello più a lungo, se lo avessero spostato sarebbe stato diverso. Così abbiamo ristretto l'area di indagine ed è andata bene ». Il col. Marchisio ha annunciato il ruolo della ragazza e che se quindi si è portato il risultato al magistrato inquirente dottor Zagrebelsky ». Il tono di soddisfazione dell'ufficiale era però che evidente insieme alla preoccupazione di mostrare che tutta l'indagine aveva seguito la prassi più corretta. In omnia è rimasto il ruolo della ragazza e che non è arrestata e di cui non si dà il nome per volere del magistrato. Del resto anche in passato non sia un reato indovinare il nome di una « Mamma Pistole » e una pistola « P 38 », entrambe con simboli nazisti che ne rivelano la provenienza bellica, ed inoltre una rivelazione a tamburo cal 22, ma solo in un comunicato stampa una querela « senza riserve » contro i responsabili della diffusione di questa notizia.

Le armi ritrovate presso il Dorigo sono una « Mamma Pistole » e una pistola « P 38 », entrambe con simboli nazisti che ne rivelano la provenienza bellica, ed inoltre una rivelazione a tamburo cal 22, ma solo in un comunicato stampa una querela « senza riserve » contro i responsabili della diffusione di questa notizia.

Le armi ritrovate presso il Dorigo sono una « Mamma Pistole » e una pistola « P 38 », entrambe con simboli nazisti che ne rivelano la provenienza bellica, ed inoltre una rivelazione a tamburo cal 22, ma solo in un comunicato stampa una querela « senza riserve » contro i responsabili della diffusione di questa notizia.

Religione e Socialismo

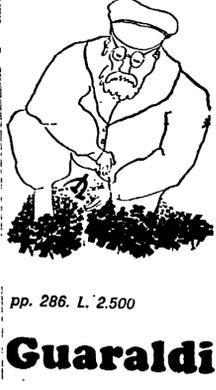
Analotij Lunačarskij Religione e Socialismo

Lo stesso manovale, da un primo sommario esame si accorse che quelle banconote avevano qualche cosa di strano, e poco dopo, avvertì la polizia. In un primo momento il colloquio con i due sottufficiali dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo, venuti a Milano in seguito ai possibili e quanto mai probabili collegamenti di un rapimento di Pietro Torielli e la uccisione di Giusto Saitta.

E' chiaro che una simile ipotesi può contenere molti elementi di fantasia, ma resta comunque molto strano che proprio un milione di milioni siano stati inviati al magistrato che si occupa del rapimento di Pietro Torielli. Il dottor Caizzi, questa mattina, ha anche detto di aver avuto un colloquio con i due ufficiali dei carabinieri del nucleo investigativo di Palermo, venuti a Milano in seguito ai possibili e quanto mai probabili collegamenti di un rapimento di Pietro Torielli e la uccisione di Giusto Saitta.

«Zio mi rispettava» insiste la nipote dell'assassinato

per questo gratuita), si vuole verificare a posteriori la tesi secondo la quale Saitta costruì il castello del delitto a sfondo sessuale, allora si ha la riprova che si è davanti a una operazione oggettivamente riduttiva, o al (parziale) successo di un disegno architettato — da chi? perché? — proprio per confondere le acque e depistare le indagini, sfruttando magari vecchi rancori familiari, notori nel clan. Giusto Saitta insisteva la nipotina, questo è pacifico — dicono dunque concordi polizia e carabinieri — nella tesi del delitto a sfondo sessuale, solo per rendere meno clamoroso — ma non per questo meno inquietante — l'ormai evidenzissimo dissidio con gli inquirenti di Milano e Vigevano. Questi ultimi, partendo dal caso Torielli, insistono sull'oggettiva coincidenza degli interessi di Giusto Saitta e dei fratelli Guzzardi. E se appunto Saitta fosse stato mandato in Sicilia da una parte del riscatto (magari in vista della spartizione con altri gregari del colpo) e se quell'osso fosse finito proprio lui per essere sbranato? «Nella valigia non c'era posto per soldi, tanto era zeppa di banconote», dicono gli inquirenti. Appare una prova convincente, questa?



pp. 286. L. 2.500

Guaraldi